



LA STRETTA SULLE INTERCETTAZIONI

MANIFESTAZIONE A ROMA



Intervento

I giudici fanno politica Ma se lo dici si offendono

■ ■ ■ **MATTEO MION**

■ ■ ■ L'altro giorno i consiglieri Maccara, Berruti e Siniscalchi hanno lasciato la quinta Commissione del Csm, competente sulle nomine e gli incarichi direttivi della magistratura, in protesta con le esternazioni del ministro Alfano, reo di aver affermato in un'intervista al TG2 la più grande verità di questo pianeta: cioè che tali nomine sono lottizzate e non meritocratiche. Il triumvirato di toghe, offeso e indignato, si è dimesso con il solito piagnisteo: chi è costui che si permette di accusarci di tali abnormi condotte? L'uscita del Guardasigilli è un fatto di "gravità assoluta" hanno sbottato. Vade retro Satana, Berlusconi e Alfano. In questo paese è ammesso fare le pulci sotto le coperte del presidente del Consiglio, mandare a casa governi e ministri della Giustizia con retate strampalate, ma nessuno può permettersi di toccare i principi in toga. Da noi la raccomandazione è un po' come la benedizione domenicale del parroco: aiuta a vivere meglio!

Qualsiasi candidato di qualsivoglia concorso ben sa che lo studio non basta: senza la spintarella giusta rimane alla canna del gas. Non parlo delle alte sfere della Pubblica amministrazione, ma "il passa lui che è cugino di Caio, perché io mando avanti Sempronio che è zio di tua sorella" è la consuetudine anche per poter andare a ramazzare le strade pubbliche. La risultante di tale sistema è, infatti, che i marciapiedi traboccano di monnezza, ieri nel capoluogo campano e oggi in quello siculo. Figurarsi, allora, se tale meccanismo non scatta, laddove non si tratti di ripulire cassonetti a mille euro al mese, bensì di iscriversi alla Casta delle Santità terrene con ben più cospicuo ap-pagamento economico. È in gioco l'appartenenza a una élite con prebende uniche e sconosciute al mondo basso e umile di noi modesti valvassoni: compenso ottimo e sicuro, autonomia assoluta e nessun obbligo di rendiconto al datore di lavoro, intangibilità che fa rima con irresponsabilità, inamovibilità e promozioni legate all'anzianità e non al merito. Ovviamente tutto ciò non è sufficiente: l'orgoglio desiderano anche che tali prerogative non siano suscettibili di critica. No comment: non si azzardi il Signor Guardasigilli, sebbene ci metta i quattrini, a esprimere il proprio pensiero, anche se coincide con quello della stragrande maggioranza degli italiani di qualsivoglia colore politico. Siamo in odor di Santità. Non si permettano questi pivelli della politica di limitare la facoltà d'intercettare tutto e tutti, perché il club di Palazzo Marescialli dev'aver mano libera e non dover badare a spese. Crisi? Un problema d'altri.

Provocazione

Piangiamo la privacy poi ci spiame da soli

Tutti a invocare riservatezza. Mentre mettiamo la nostra vita su Facebook, sogniamo i reality e viviamo di gossip

■ ■ ■ **MASSIMILIANO PARENTE**

■ ■ ■ Quanto saranno bravi a rigirare le frittate senza rompere le uova? Per esempio Stefano Rodotà, il garante garantista della privacy, commenta la nuova legge sui limiti alle intercettazioni parlando di "cittadino mortificato". E mica solo il cittadino è mortificato, anche il parlamento: «un parlamento mortificato, ridotto a sua volta a luogo di silenziosa ratifica della volontà di governo», come se il governo non si reggesse su una maggioranza parlamentare.

È curioso perché fino a ieri era il contrario, e culturalmente il capitalismo, tanto inviso alla sinistra disorganica degli intellettuali organici, era anzi rappresentato dallo spaventapasseri della "società di controllo". Tranne quando Mammella e Prodi e D'Alema furono messi sotto intercettazione, tre anni fa, e il Pd volevo mettere limiti alle intercettazioni indiscriminate, all'epoca erano favorevoli, e non hanno fatto in tempo a fare la legge che è passata ieri alla Camera perché sono passati prima loro. Era l'estate del 2006, il Ministro dell'Interno Giuliano Amato era esterrefatto, il ministro Mastella pensò subito un ddl per bloccare intercettazioni e l'inchiesta di De Magistris in quanto, dichiarava sconcertato, «il problema esiste e va affrontato al più presto in Parlamento». Anche D'Alema era incattivito nero. E però, a proposito della tanto citata privacy, ricordate?

Tutto un gran lagnarsi, ci intercedano di qua, ci intercedano di là, siamo tutti sorvegliati, il grande occhio, Orwell, non siamo più li-

beri, ci ascoltano, siamo schedati, petizioni perfino contro Street View di Google Maps perché ti fotografa per strada senza chiederti la liberatoria. Un giorno quindi, annifa, inventarono un lavoro anche a Rodotà per garantire la "privacy", perché garantire la privacy era un pensiero di sinistra, come oggi perfino prendere le impronte digitali agli immigrati è una violazione della dignità e dei diritti umani, ma questo perché gli immigrati non sono degli sporchi occidentali i quali invece si sentono mortificati se non sono intercettati.

LA SINISTRA

Sulla "società di controllo" sono stati pubblicati quintali di libri e di saggi e allarmismi, da Franco Berardi Bifo a Beppe Grillo, in quanto lo scopo della sinistra marxista e postmarxista era quello di far passare le democrazie per dittature, cambiando le carte in tavola: la democrazia ti spia. Come

me Roberto Saviano, che associa il liberismo alla mafia, e in effetti sotto il fascismo, si potrebbe concordare, la mafia non c'era e i treni arrivavano in orario. Ora che una legge limita l'uso indiscriminato delle intercettazioni telefoniche, si cambia idea, ora che non c'è neppure Why Not, why no? Il cittadino è frustrato, penalizzato, umiliato e offeso. Insomma, ci rendiamo conto, intercettazioni possibili solo in presenza di «evidenti indizi di colpevolezza»?

Riflettendoci ha ragione Roberto Saviano, «si cancella un importante strumento per la ricerca della verità», e al suo seguito hanno ragione Camilleri, Germani, Bodei, Aulenti, anche il cantante Vinicio Capossela («è incredibile che questa legge non porti in piazza la gente a protestare»), perché chi più ne ha più ne metta e la Repubblica pubblica le mie note, non se ne perde uno. Dice anche che senza intercettazioni non ci sarebbe stata Vallettopoli, e quindi non

In 250 mila
al Gay Pride

Circa 250 mila persone hanno partecipato all'edizione 2009 del Gay Pride di Roma. Il popolo di gay, lesbiche, trans ed etero si è riunito sotto lo slogan «Iberi tutti, libere tutte». C'è anche chi indossa magliette con scritto «My name is Noemi» in riferimento alle vicende che hanno coinvolto il presidente del Consiglio, Berlusconi. Ap

avremmo speso milioni di euro per rendere famosi Fabrizio Corona e Elisabetta Gregoraci.

ICITTADINI

Noi cittadini moderni, postmoderni, invece siamo mortificati, lo sostiene Rodotà, neogarante della non-privacy, e riflettendoci possiamo essere perfino d'accordo. Noi le intercettazioni le vogliamo possibili anche in presenza di evidenti indizi di innocenza, anche senza nessun indizio, noi vogliamo essere spiati, anzi che si faccia un disegno di legge di obbligo di intercettazione collettiva, e come c'è il sistema sanitario nazionale che si istituisca anche un sistema d'intercettazione nazionale, nessuno escluso. Per questo vogliamo andare in tv al Grande Fratello e i reality sono i programmi più visti, per questo le riviste di gossip come Novella 2000 e Dipeù e Dipiù Sempre più e Ancora Ancora vendono milioni di copie, per questo ci spiaccichiamo su Facebook, noi e la nostra vita e i nostri viaggi e i nostri figli e i nostri status comunicando anche quando ci scappa la pipì, per questo ci opponiamo ai limiti delle intercettazioni che mortificano noi, poveri cittadini. Che vogliamo solo essere intercettati. E quindi, a parte convertire Rodotà al nuovo ruolo di Grande Inquisitore, riguardo ai lettori preoccupati che sia violata la propria privacy di farsi i cazzi altrui, non tutte le speranze sono perdute: alla fine quale quotidianità nazionale non può permettersi di pagare 5000 euro di multa per avere un'intercettazione di Noemi che dice a Silvio «Ciao papi, vieni al mio compleanno?»

DISCO ROSSO

Risate storiche

■ ■ ■ **EGIDIO STERPA**

Fatto storico, svolta storica... Quanta profusione "storica" da politici e non solo. La storia è difficile viverla, figuriamoci farla. Meno iperbole, se non si finisce a ridere.

"Autore teatrale, saggista, editorialista": così su internet si presenta l'assessore milanese alla cultura, che tra l'altro ha un nome esotico: Finazzer Flory. Si esibisce molto in dibattiti, conferenze, eventi mondani. Peccato che finora di eventi culturali per la città non ne abbia realizzato nessuno.

Arresto la mia blasfemia con un interrogativo: qualcuno vorrebbe pure credere che una casta con simili poteri e prerogative non sia anche solo preterintenzionalmente influenzata da un istinto di autoconservazione nella suddivisione delle poltrone? Suvvia facciamo le persone serie, partendo dal presupposto che in questo mondo ci si ammazza per pochi euro e che in Italia è lottizzata pure la licenza del barbonismo. Non è un problema di condotte illecite, ma di sistema paese: il nostro male di vivere tipicamente nostrano. La pacca sulla spalla purtroppo prevale sull'intelligenza e sul merito: così fan tutti sino a prova contraria. L'onere probatorio è Vostro, amici consiglieri del Csm, ma non lo assolve sino a che rifiutate di scendere tra noi comuni mortali per sottoporvi a quel "ciarpane" che va sotto il nome di responsabilità e merito del magistrato. Finché desiderate rimanere una casta in odor di santità, lasciate al ministro Alfano e a noi fratelli almeno il beneficio del dubbio.

■ ■ ■